

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Per finanziare la salute

FILIPPO CAVAZZUTI

Dopo che sono cadute anche le ultime resistenze di Bruno Visentini non più ministro delle Finanze (vedi la Repubblica del 14 luglio) è ora di procedere ad un'ampia manovra di bilancio che coinvolga le imposte indirette (l'Iva in particolare) ed i contributi sociali (quelli di malattia più specificamente) secondo le linee di intervento più di una volta raccomandate dai gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e del Pci. Tra l'altro, se tale provvedimento di fiscalizzazione dei contributi di malattia finanziato con aumento dell'Iva venisse adottato con sufficiente tempestività, potrebbero venir meno molte pressioni oggi esercitate per svalutare la nostra moneta. Cadrebbero anche le proteste che oggi vengono espresse contro la stessa svalutazione. E inoltre opportuno ricordare che, in base ad impegni assunti in sede comunitaria, nel 1992 la Cee dovrebbe presentarsi con aliquote dell'Iva uniformi in tutti i paesi comunitari. Poiché allo scadere di quella data l'Italia soffrirà di una perdita di libertà nella fissazione delle aliquote dell'Iva, sarebbe un opportuno che a tale appuntamento l'Italia si presentasse avendo ridotto il più possibile il carico sul costo del lavoro rispetto agli oneri sociali (caterizzando i contributi di malattia) avendone trasferito larga parte sull'imposizione indiretta rimborsabile all'esportazione.

Dall'abuso dell'iter di decretazione al rapporto tra i poteri al ruolo crescente del Quirinale



Sandro Pertini e Francesco Cossiga

L'urgenza istituzionale

L'incredibile situazione creata nella primavera di quest'anno con l'insediamento di un governo privo di una maggioranza parlamentare preconstituita e al quale è venuto a mancare il voto di fiducia del partito che pure aveva espresso quasi tutti i ministri in carica, deve essere considerata non una parentesi o un'anomalia, ma il provvisorio punto di arrivo di un processo già in atto da molti anni. Non vi è dubbio, infatti, che la «referenza istituzionale» manifestata in quell'occasione è solo uno dei tanti esempi delle profonde trasformazioni che hanno investito il nostro sistema democratico rappresentativo con ritmo accelerato, soprattutto dopo la metà degli anni Settanta, producendo una sempre più netta separazione fra costituzione formale e costituzione materiale. Semplice, anzi, il ritardo con cui, anche da parte del Pci, si sia preso atto, in tempi relativamente recenti, dei mutamenti registrati su questo piano: ancora più sorprendente, e densa di conseguenze negative, è altresì la sostanziale indifferenza con la quale per troppo tempo si è assistito passivamente all'instaurazione di pratiche e procedure aberranti.

Una serie di trasformazioni avvertite con forte ritardo Le regole non scritte

Intervento All'opposizione ma come forza di governo

GIANFRANCO PASQUINO

La vittoria vincente e sicura di Stefano Draghi nella guerra dei flussi elettorali non può rimanere senza conseguenze politiche. Non mi pare, però, che né i numerosi interventi giornalistici né l'appassionate e importante dibattito nel Comitato centrale del Pci abbiano tenuto sufficiente conto di quelle risultanze. Eppure, è sulla base di interpretazioni diverse delle perdite comuniste che non pochi, fra i comunisti e fra i politici e commentatori di altri partiti hanno voluto suggerire una ridefinizione della strategia del partito.

Follia «motoristica»

ALDO D'ALESSIO

Per il 1986, anno della sicurezza stradale in Europa, è stata posta in essere ogni cura per rendere più incisiva l'attività di vigilanza sulle strade ad adeguarla all'accresciuto volume di traffico. (Relazione Scalfaro al Parlamento, 1987). Così davvero fosse stato, signor ministro Ora non staremmo qui a dolerci di tanti incidenti. La verità è che «vigilanza, controllo, prevenzione, sono funzioni che non si possono improvvisare. Ma, in generale, tanto meno sulle strade. Questo contesto strategico è caratterizzato da parametri inoppugnabili. Reso esplicito a 100 il dato 1952, gli incidenti sono saliti di un indice 285,3; i morti, di 187,1; i feriti, di 298,0. Si marcia a grandi passi verso la strage e forse ne abbiamo già varcata la soglia. Funzioni decisive, dunque; che non basta proclamare nelle relazioni. Si deve mettere in campo una cultura più alta (favendo piazza pulita di troppe subalterne «motoristiche»); un indirizzo politico più netto; una maggiore congruità, qualitativa e quantitativa, delle forze a ciò destinate. A chi vogliamo far credere che con soli 8.000 agenti della polizia stradale, tre per ogni 100 chilometri, uno per ogni 10.000 veicoli, sia possibile tenere sotto controllo esodi colossali di milioni di automezzi e di decine di milioni di persone? L'impegno dei singoli è fuori discussione; ciò che non regge è la esangue struttura operativa delle forze e la concessione stessa della politica del governo. Lo si è visto in queste ore. Confusione delle lingue; contraddittorietà delle proposte; mancanza assoluta di coordinamento. Sospendere tutti i lavori in corso su strade ed autostrade? Sembra cosa elementare e sagge. Eppure c'è chi, nella amministrazione, invigila, limitatore di ingresso sulle autostrade? Può servire a contenere le «flie» dei richiami. Ma diversi sono contrari. Patente a 16 anni? Sembra una follia, nell'attuale contesto, almeno. Eppure, gruppi potenti spingono in questa direzione.

Il potere esecutivo che legifera impropriamente, tendendo a sostituirsi alle Camere, le prerogative del Consiglio di gabinetto, l'allontanamento progressivo della figura del presidente della Repubblica dalle attribuzioni a lui affidate dalla Costituzione, i rapporti e le tensioni con il potere giudiziario. La questione istituzionale bussa alle porte, portando con sé nuove regole non scritte.

Schematicamente, sono emerse, ma fortunatamente non si sono cristallizzate, due posizioni. Da un lato vi sono coloro che, attribuendo le perdite comuniste alla leggerissima crescita di Democrazia proletaria, al notevole successo dei verdi e alla probabile protesta operaia, indicano al Pci di seguire la via di un ritorno ad un'opposizione dura, segnata soprattutto da scontri aspri anche con i socialisti. Dall'altro, vi sono coloro che ritengono che le perdite comuniste abbiano premiato non la protesta ma la chiarezza dell'opzione verde, non l'alternativa socialista ma la stabilità e la governabilità garantite dal Psi e pertanto suggeriscono un'azione più morbida nei confronti dei socialisti, uno spostamento verso il centro (anche per rincorrere voti andati addirittura dal Pci alla Dc).

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarli, presidente Esecutivo: Enrico Leprì (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carli, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione, redazione, amministrazione 00188 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 73, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La spirale del modello Usa

no a trasmettere in diretta le inchieste della Commissione Inquirente: gli insabbiamenti degli scandali, le facili assoluzioni cambiate sottobanco fra i partiti al governo non saranno più possibili. Siamo attenti: nella democrazia elettronica non tutto è oro dal momento che la manne superdecorato e mentitore ha fatto presa sui telespettatori e si è guadagnato ingaggi da miliardi. I manipolatori dell'opinione pubblica sono abilissimi nel trasformare il nero in bianco, personaggi modesti in efficacissimi persuasori di massa, la disonestà delle tangenti in spirito di servizio. D'altronde, in questi stessi giorni, all'ondata manichea dell'America «profonda» risponde un riflesso condizionato altrettanto manicheo dell'America «overnativa». Alle proposte sovietiche di disarmo finalmente effettivo, non più solo limitazioni nella corsa agli armamenti, si risponde no e non si esita a spegnere le speranze accese nel mondo. Da Mosca non può venire nulla di buono, mai: nemmeno da un Gorbaciov che dice e fa come tanto diverse dai predecessori, che dimostra una consapevolezza nuova, alta-

mente responsabile, niente affatto manichea, del comune destino dell'umanità (a proposito: perché l'Unità è avara nel pubblicare i suoi discorsi?). Ma non c'è soltanto il riflesso comunista eguale di quello a trattenere Reagan dal concludere i suoi otto anni di presidenza passando alla storia come uomo della pace. C'è che le proposte di Gorbaciov, se accolte, costringerebbero l'America a una rivoluzione culturale, economica, politica molto difficile. Casa Bianca e Dipartimento di Stato non vogliono saperne di distruggere i loro missili, segni e strumenti di un miraggio di dominio universale. Non vogliono, non possono, fare a meno di ordinare alle grandi corporations e ai loro centri di ricerca ordini sempre più sofisticati, sempre più sterminatori. Diamine, gli armamenti sono il volano dell'economia, se il volano si ferma il meccanismo si in-